

# ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

**VOL. XXXVIII**

HELSINKI 2004

## INDEX

THOMAS GÄRTNER	<i>Mythologische Paradigmen für einen Achill in Frauenkleidern. Zu einer scheinbar unpassenden Gleichnisreihe in der statianischen Achilleis</i>	9
MIKA KAJAVA	<i>Theoktistos</i>	17
PETER KRUSCHWITZ	<i>Carmina latina epigraphica Pompeiana: Ein Dossier</i>	27
PASI LOMAN	<i>Travelling Female Entertainers of the Hellenistic Age</i>	59
MARIA NIKU	<i>When and Why Did the Athenian μετοικία system disappear? The Evidence of inscriptions</i>	75
JARI PAKKANEN	<i>The Temple of Zeus at Stratos: New Observations on the Building Design</i>	95
OLLI SALOMIES	<i>De titulis Coranis laudatis a Santho Lauriente in opere suo Historia Corana (1637)</i>	123
KAJ SANDBERG	<i>Consular Legislation in pre-Sullan Rome</i>	133
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCXVI–CCXXII</i>	163
STANISLAW STABRYLA	<i>The Realistic and Supernatural Order of the World Presented in Prudentius' Peristephanon</i>	207
DAVID WOODS	<i>Nero's Pet Hippopotamus (Suet. Nero 37,2)</i>	219
	<i>De novis libris iudicia</i>	223
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	279
	<i>Libri nobis missi</i>	283
	<i>Index scriptorum</i>	287

## THEOKTISTOS

MIKA KAJAVA

Su uno dei quattro lati di un sigillo d'oculista,<sup>1</sup> proveniente da Ateste (Este, nel padovano) e databile intorno al II o III sec. d.C., si legge *Epagathi theoctiston / ad diathesis tolle(ndas)*, cioè il nome del medico seguito dal collirio da usare per una certa affezione degli occhi. Secondo una recente spiegazione, il nome del farmaco si riferirebbe alla sua particolare efficacia, in quanto preparato dagli dei o comunque di estrazione divina.<sup>2</sup> Ciò è possibile, e potrebbe darsi inoltre che un mero nome del genere avesse potuto comportare degli effetti psicologici positivi sulla salute del paziente. Tuttavia mi domando se *theoctiston* non possa essere interpretato diversamente.

Prima di toccare questo argomento, però, occorre prestare attenzione ad un altro sigillo, di un oculista gallo-romano, in cui viene ricordato, su due righe, un collirio denominato *theochist(um)* (THEOCH/IST).<sup>3</sup> Sembra che questo farmaco non solo sia confrontabile con quello atestino ma che in entrambi casi si tratti dello stesso prodotto. Mentre nel sigillo atestino il nome risulta in forma corretta, quello gallico si presenta più problematico per la grafia CH al posto di CT. Purtroppo non è più possibile controllare la lettura, perché del sigillo se ne conserva solo un disegno eseguito nel 1905 dal primo editore Éspérandieu, cioè prima della scomparsa dell'oggetto dal Museo di Nuits-Saint-Georges in Borgogna.<sup>4</sup> Comunque sia, la combinazione CH ovviamente apparve strana anche all'Espérandieu, visto che lui stesso propose di correggere il termine in *theoch(r)ist*, evidentemente

---

<sup>1</sup> Dessau, *ILS* 8738 = M. S. Bassignano, *Suppl. It. 15: Ateste* (1997) n. 292 d.

<sup>2</sup> Bassignano, *ibid.*, "theoctiston o fattura degli dei indica l'efficacia del medicamento".

<sup>3</sup> *CIL* XIII 10021, 22.

<sup>4</sup> Il disegno è riprodotto in J. Voinot, *Inventaire des cachets d'oculistest gallo-romains* (Conférences lyonnaises d'ophtalmologie 150), 1981–82, 163 n. 78.

perché aveva in mente il verbo χρίειν 'ungere' (la proposta è stata accolta in alcuni dizionari, così troviamo il termine *theochristus* per esempio in *OLD*).

Non dico che sia impossibile che un dio o gli dei figurino nel nome del nostro collirio, come se esso fosse da loro creato o comunque ispirato dalla loro esistenza, tuttavia mi chiedo se non sia più facile pensare ad un medico di nome Theoktistos. Questo non sarebbe un caso unico: basti ricordare il *theodotion*, un collirio noto da varie fonti,<sup>5</sup> il quale deriva il suo nome da quello del medico Theodotos, vissuto probabilmente all'inizio del I sec. a.C.<sup>6</sup> Che un prodotto tecnico-artistico, un'istituzione o un qualche fenomeno porti il nome del suo inventore o fondatore, è un fatto notissimo e ben documentato attraverso i secoli. È vero che prima del V sec. d.C. non sembra essere noto alcun medico di fama che si chiamasse Theoktistos,<sup>7</sup> tuttavia questo nome è attestato a partire dal IV sec. a.C.<sup>8</sup> e quindi potrebbe darsi che una persona che lo portava, di mestiere medico oculista, avesse scoperto e sviluppato un farmaco tale da renderlo famoso tra i colleghi e pazienti, ma non solo: il collirio stesso avrebbe assunto il nome dell'inventore. Tale medico potrebbe aver vissuto nell'età ellenistica, forse avanzata, oppure ancora nella prima epoca imperiale. Comunque sia, più tardi il nome *Theoktistos/Theoctistus* divenne popolare fra i cristiani, soprattutto nel mondo bizantino, e infatti fu portato da numerosi fedeli, tra cui vescovi, monaci, eremiti, ecc.

Benché la maggior parte delle attestazioni del nome *Theoktistos* si collochino in un periodo relativamente tardo, non andrebbe escluso che esso fosse stato usato ben prima dell'età ellenistica. Oltre al fatto che nomi iniziati con l'elemento onomastico *theo-*, e quindi concepiti in qualche modo attinenti al ruolo attivo degli dei, sono documentati dal periodo arcaico e classico, occorre sottolineare che la parola stessa, θεόκτιστος, l'aggettivo verbale di valore passivo, appare almeno sin da Solone. In un noto frammento<sup>9</sup> il poeta legislatore afferma di aver riportato a casa molti

---

<sup>5</sup> Oltre a più testimonianze nella letteratura medica antica (Celso, Galeno, ecc.), cfr. il sigillo *CIL XIII 10021*, 112 (Voinot, cit. n. 4, 84 n. 38): *Iuni Tauri theodotium*.

<sup>6</sup> *RE V A* (1934) 1959 s. n. 24.

<sup>7</sup> *PLRE II* 1066 (Theoctistus 3; medico alessandrino del V sec.), *ibid.* III B 1226 (Theoctistus 1; medico attivo a Roma sotto Belisario).

<sup>8</sup> *Arch. Eph.* 1973, 175,1,3 (Ἐργίνος Θεοκτίτου Κυδαθηναίου; 324/3 a.C.), riportato dal *LGPV II* 218.

<sup>9</sup> *Frg.* 36, 8 (W): Ἀθήνας πατρίδ' ἐς θεόκτιτον.

ateniesi, debitori insolubili, restituendo a loro la patria *theoktitos* (questa forma, priva del sigma, appare quasi esclusivamente in versi metrici<sup>10</sup>). Così nel passo soloniano viene racchiusa l'idea, tipicamente greca, della fondazione divina e delle origini mitiche di città antiche. Ma tra i fondatori non c'erano solo divinità ed eroi, ma anche re e sovrani, e poi generali ed imperatori romani, che venivano ricordati ed onorati come *ktistai* di città, trattandosi in molti casi di una seconda fondazione o comunque di una rifondazione della città.

Riguardo alla patria *theoktitos* degli ateniesi, doveva essere chiaro ad ognuno che l'epiteto si riferiva a Pallade Atena, la dea fondatrice della città di Atene. [Ἄλλ', ὦ Φοῖβε,] σῶζε θεό/κτιστον Παλλάδος [ἄστῦ καὶ / λαὸν κλεινόν]; così si dice in un canto processionale delfico, composto da Limenio di Atene e probabilmente eseguito nel 128 a.C. durante un pellegrinaggio ateniese al santuario di Apollo a Delfi.<sup>11</sup> Tuttavia l'origine divina di una città *theoktistos* poteva anche essere meno evidente, soprattutto se erano in circolazione più versioni, ambigue o contrastanti fra di loro, che la riportavano. D'altra parte, se è vero che le storie sugli dei fondatori potevano essere ignote a molti o solo genericamente conosciute dalla gente locale, è altrettanto vero che la tradizione della *ktisis* mitica di una città poteva essere talmente uniforme da far sí che un epiteto come *theoktistos* fosse sufficiente, da solo, ad associare la città con un certo dio. Purtroppo, però, non tutte le città sono come Atene, e quindi capita non di rado che il nome di un fondatore, probabilmente ben noto agli abitanti di una città antica, rimanga incerto o ci sfugga completamente. Si pensi al caso della Nuceria romana, la quale, attraverso un'iscrizione greca inedita, probabilmente del II sec. d.C., viene qualificata come *theoktistos*. Si tratta della lapide funeraria di un *grammatikos*, insegnante di greco, la cui vita sembra sia svolta prevalentemente ἐν δὲ Νουκερίαι θεοκτίστωι.<sup>12</sup> Chi fosse il dio fondatore (o gli dei fondatori) della città, purtroppo non ci è dato sapere. Tradizionalmente si è pensato al dio Sarnum, la divinità tutelare del

<sup>10</sup> Il caso di *Arch. Eph.* 1973, 175,1 (cit. n. 8) si spiegherà per la datazione piuttosto alta. In *Sym. Logoth. chron.* P. 123 (B) del X sec., θεόκτιστον evidentemente sta per θεόκτιστον. Di per sé, la forma -κτιτος è quella originale (cfr. micen. *akitito*; Hom. *Il.* 2, 592 = H. Hom. *Apoll.* 423: εὐκτιτος).

<sup>11</sup> *Coll. Alex.* 149, 36–37 = *FD III 2*, 138, II, 34.

<sup>12</sup> Cfr. M. Kajava – M. Magalhaes, *Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano* 20 (2004), in corso di stampa.

fiume omonimo, ma non sarebbe da escludere neanche Apollo, da solo oppure insieme con Atena/Minerva e Afrodite/Venere. Comunque sia, l'uso del termine *theoktistos* in un'epigrafe funeraria dell'età imperiale mostra che l'idea di un'origine divina di Nuceria era viva e probabilmente ben conosciuta dalla gente del luogo. Da altri casi di *theoktistos* risulta che l'uso del termine era piuttosto elastico, in quanto il dio fondatore non era necessariamente un dio tradizionale, poteva anche essere un eroe o un sovrano divenuto oggetto di culto. Bastava che i fondatori fossero tali da poter essere considerati *theoi*.

Tra le città qualificate come *theoktistoi* ci sono alcune degne di attenzione particolare. Mileto, per esempio, rinomata città dell'Asia Minore, sulla costa occidentale della Caria, viene denominata θεόκτιτος ἄδε...⟨γ⟩α(ῖ)α in un'epigrafe funeraria metrica del II sec. d.C.<sup>13</sup> Da sola questa iscrizione non fornirebbe informazioni circa il fondatore, ma sappiamo da altre fonti che si tratta di Neleo, il mitico colonizzatore greco, i cui discendenti, secondo la tradizione, regnarono sulla città fino al termine del VIII sec. a.C.<sup>14</sup> Un'altra iscrizione metrica, sempre del II sec. d.C., parla della Νειληῖς γῆς, 'terra di Neleo',<sup>15</sup> e più tardi il fondatore fu onorato con una statua pubblica: ὁ δῆμος / Νειλέα / τὸν κτίστην / ἀποκατέστησεν.<sup>16</sup> Tuttavia, bisogna ricordarsi che anche Apollo, uno dei creatori per eccellenza di città greche, venne considerato dalla gente di Mileto come προκαθηγεμών della loro città,<sup>17</sup> e inoltre, secondo un'altra tradizione ancora, la città avrebbe tratto le sue origini dall'eroe eponimo Mileto, figlio di Apollo,<sup>18</sup> oppure da Sarpedone, figlio di Zeus ed Europa.<sup>19</sup> Ma neppure il ruolo di Neleo si limitò a Mileto, essendo quest'ultimo ricordato come

---

<sup>13</sup> *I. Milet 753*.

<sup>14</sup> Sullo sviluppo del mito e le varie tradizioni connesse, cfr. V. B. Gorman, *Miletos, the Ornament of Ionia*, Ann Arbor 2001, 32–33.

<sup>15</sup> *I. Milet 754*.

<sup>16</sup> *I. Milet 269* ("Spätzeit"). Cfr. anche *ibid.* 732, 6: Νηλεῖδαι (del tardo III o del primo II sec. a.C.).

<sup>17</sup> G. Kawerau – A. Rehm, *Das Delphinion von Milet* (Milet I: 3), Berlin 1914, n. 134 (= F. Sokolowski, *Lois sacrées de l'Asie Mineure* [1955] n. 53; età neroniana): ὁ δῆμος ἡμῶν τὴν ἐκ προγόνων εἰσφερόμενος εὐσέβειαν εἰς τε τὸν προκαθηγεμόνα τῆς πόλεως ἡμῶν Ἀπόλλωνα Διδυμέα.

<sup>18</sup> *FrGrHist.* 31 F 45 (Erodoti di Eraclea); 493 F 3 (Aristocrito di Mileto).

<sup>19</sup> *FrGrHist.* 70 F 127 (Eforo di Cuma).

κτίστης non solo di Neleia, una delle comunità che più tardi formarono la città di Demetria nella Tessaglia, ma anche della Dodekapolis ionica.<sup>20</sup>

Un altro caso interessante proviene dalla città di Elefantina (presso Assuan). In una lettera reale del 117/115 a.C., nella quale si descrive la visita di Tolemeo IX Sotere II ad Elefantina, la città viene descritta *theoktistos* ([--- εἰς τὴν θ]εόκτιστον πόλιν Ἐλεφαντίνην...<sup>21</sup> La prima integrazione (v]εόκτιστον) aveva fatto pensare ad una rifondazione della città da parte di Tolemeo Filometore, tuttavia la vecchia correzione in θ]εόκτιστον<sup>22</sup> ha raggiunto ampio consenso tra gli studiosi. È vero che *theoktistos* poteva riferirsi ad un re divino (come lo era Filometore), ma occorre osservare che in Egitto, oltre ad Alessandria, solo Tolemaide risulta una città fondata dai Tolemei.<sup>23</sup> Quindi bisogna far risalire la fondazione di Elefantina a tempi molto più antichi. La suddetta lettera, dove appare il termine *theoktistos*, fu indirizzata ai locali sacerdoti di Khnoum (gr. *Khnoubis*), la principale divinità del luogo e quindi anche chiamato "Signore di Elefantina". Doveva essere costui il mitico fondatore. Era inoltre del tutto naturale che il ruolo del dio fosse messo in evidenza durante la visita reale come pure nel resoconto conseguentemente inviato ai suoi sacerdoti.

Che anche un re ellenistico potesse celarsi dietro il termine *theoktistos* risulta evidente attraverso un'iscrizione tarda (del IV o V sec. d.C.) di Laodicea sul Lico nella Frigia.<sup>24</sup> Si tratta di un epigramma celebrativo per ricordare i lavori di costruzione per assicurare l'approvvigionamento idrico della città. In seguito a tali lavori, l'acqua (γλυκερὸν... ἄγλαδὸν ὕδωρ) proveniente dalle sorgenti della montagna venne distribuita alla città (κατὰ ὄστν θεόκτιστον). Questa era stata fondata, verso il 250 a.C., dal re seleucida Antioco II, il quale la chiamò, secondo una prassi diffusa, Laodicea in onore di sua moglie. Nella città sono documentati anche culti del fondatore<sup>25</sup> e

---

<sup>20</sup> *FrGrHist.* 4 F 125 (Ellanico di Lesbo).

<sup>21</sup> *OGIS* 168, 4 = A. Bernand, *La prose sur pierre dans l'Égypte hellénistique et romaine* I, Paris 1992, n. 24, I, 4.

<sup>22</sup> U. Wilcken, *APF* 2 (1903) 177 nt. 2; 3 (1906) 326.

<sup>23</sup> W. Leschhorn, *Gründer der Stadt. Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte* (Palingenesia 20), Stuttgart 1984, 223.

<sup>24</sup> L. Robert, *Hellenica* IV, Paris 1948, 88 s.

<sup>25</sup> Testimonianze in L. Robert, in *Laodicée du Lycos. Le Nymphée. Campagnes 1961–1963* (Univ. Laval; Recherches archéol.; ser. 1: Fouilles), Québec 1969, 251 ss.; Leschhorn (cit. n. 23), 235.

quindi non c'è dubbio che *theoktistos* si riferisca al re Antioco.

Un'altra città ancora è epigraficamente nota come *theoktistos*, cioè Eraclea Pontica, fondata dal dio eponimo Eracle. Un'iscrizione pubblica con statua, posta in onore del governatore della Mesia Inferiore verso la metà del II sec. d.C., venne eretta con il decreto del Consiglio e del Popolo di Eraclea *theoktistos* (τᾶς θεοκτίστ[ου Ἡρακλείας]).<sup>26</sup> Il monumento stesso si trovava a Tomi, dove della sua erezione se ne erano occupati gli ambasciatori di Eraclea presso il governatore romano. Potrebbe darsi che in tale contesto un'allusione alle mitiche origini della città fosse anche nell'interesse dell'amministrazione eracleota. Un epiteto di prestigio come *theoktistos* poteva essere utile sotto il profilo diplomatico. Non è raro che i greci, nei loro rapporti con le autorità romane, tendano a sottolineare le antiche e nobili origini delle loro città.<sup>27</sup> Comunque sia, la figura di Eracle era ben presente ad Eraclea, infatti essa venne a manifestarsi non solo nelle iscrizioni ma anche sulle monete e nell'arte rappresentativa.

Infine, tra le città *theoktistoi* non potevano mancare quelle di Troia e Bisanzio. In un epigramma dell'*Antologia Greca*, forse della prima età imperiale, si fa riferimento alla distruzione di Troia da parte della Micene greca (ἡ Τροίην πέρσασα θεόκτιτον).<sup>28</sup> Le mura troiane erano state costruite da Apollo e Poseidone,<sup>29</sup> e lo stesso si diceva di quelle di Bisanzio (per l'innalzamento di queste, i due avrebbero collaborato con il fondatore eponimo Byzas). Tuttavia questa informazione, fornita da Esichio di Mileto nel VI sec. d.C., sembrerebbe di carattere eziologico o comunque tarda.<sup>30</sup> Chiunque fossero i suoi costruttori, le mura bizantine venivano considerate come un'opera degli dei, cosa che risulta da un oracolo dato al re Nicomede I di Bitinia. Il contesto storico pare fosse la minaccia sentita da molti prima dell'alleanza (stipulata nel 278 a.C.) tra il re Nicomede ed i mercenari Galati. Una volta entrati nell'Anatolia nord-occidentale, questi si sarebbero potuti

---

<sup>26</sup> *I. Scyth. Min.* 57; cfr. L. Robert, *Études anatoliennes*, Paris 1937, 250 s.

<sup>27</sup> Cfr., per esempio, C. P. Jones, *Kinship Diplomacy in the Ancient World*, Cambridge (Mass.) 1999, 106 ss.; A. Cameron, *Greek Mythography in the Roman World*, New York 2004, 224 ss.

<sup>28</sup> *AP* 9,103,3.

<sup>29</sup> *Hom. Il.* 7,452 s.; cfr. *Eust. comm. Hom. Od.* 1, 6, 33: ὑπὸ Ἀπόλλωνος καὶ Ποσειδῶνος κτισθῆναι τὴν Ἰλίον. ὅθεν καὶ ἱερὸν πτολίεθρον Τροίης, ὡς θεόκτιστον λέγεται; *Schol. Il.* 12, 3–4: περὶ τὸ θεόκτιστον τεῖχος.

<sup>30</sup> *FrGrHist.* 390,12.

ergere minacciosamente contro le mura della stessa Bisanzio (θεόκτιτα τείχεά τ' ἀνδρῶν).<sup>31</sup>

Oltre alle città e le loro mura, troviamo il termine *theoktistos* sporadicamente adoperato in contesti più astratti, anche poetici. Infatti *theoktistos* (accompagnato da *theognetos*) compare in un interessante elenco di voci poetiche, conservato in un papiro del III sec. a.C.<sup>32</sup> Tra i pochi casi conosciuti dalla letteratura greca, uno risulta particolarmente rilevante. Purtroppo però non conosciamo né l'autore (Pindaro?) né il contesto preciso del verso in questione, σπείρων θεοκτίσταν φλόγα 'seminando la divina fiamma'.<sup>33</sup> L'unica cosa che sappiamo è che si tratta della fiamma divina del sole. Ciò viene confermato da Aristotele, il quale nella sua *Poetica* introduce il suddetto passo come esempio di metafora (dal 'seminare semi').<sup>34</sup>

L'origine divina del fuoco è un concetto universale, che si è manifestato in diversi modi anche nell'antichità greco-romana. Un caso particolare è quello di Hestia (l'equivalente della Vesta romana), dea del focolare alla quale spesso veniva anche assimilata.<sup>35</sup> Tra le tante testimonianze su Hestia ed il suo culto, vorrei ricordare in questa sede un epigramma in onore della dea, composto da una pritane efesina verso la fine del I sec. d.C. Alla fine costei scrisse (ἡ αὐτὴ πρύτανις ἔγραψε): πῶς δέ τις ἄν σε φράσειε, θεόκτιτον ἃ κατέχεις φῶς, / σώζουσ' ἐν σεαυτῇ λείψανον εὐμετρίας;<sup>36</sup> "Ma come definire te, che proteggi la luce divina, conservando all'interno di te stessa quello che rimane dell'armonia?". L'idea del fuoco divino si ripete nell'altro poema redatto dalla stessa pritane ed iscritto sul medesimo monumento nel pritaneo efesino (linee 4–5): Hestia stessa è 'luce eterna' che sugli altari si occupa del legno acceso proveniente dal cielo (ἀένανον φῶς / ἃ κατέχεις βωμοῖς δαλὸν ἀπ' οὐρανόθεν).

Tra le più recenti attestazioni del termine *theoktistos* nella letteratura antica non-cristiana possiamo citare quella nota da una vivace (ma,

<sup>31</sup> L'oracolo è riportato da Zos. 2,37,1,12 (ampiamente commentato dall'editore Fr. Paschoud [ed. Budé, 1971], 238 ss.).

<sup>32</sup> *Suppl. Hell.* 991, linea 89.

<sup>33</sup> *TGF* adesp. 85 = *PMG* fr. adesp. 108 (Page).

<sup>34</sup> *Arist. poet.* 21 (1457 b 29).

<sup>35</sup> Sul rapporto tra la dea Hestia ed il focolare, cfr. le mie osservazioni in *HSCP*h. 102 (2004), in corso di stampa.

<sup>36</sup> *I. Ephesos* 1062, 9–10. Il ruolo di Hestia nel pritaneo di Efeso (nell'epoca imperiale) è discusso da V. Suys, *Kernos* 11 (1998) 173 ss.

purtroppo, frammentaria) descrizione poetica di una battaglia, probabilmente composta da un poeta della scuola di Nonno di Panopoli nel V sec. d.C. In questo contesto, θεόκτιτον οἶ[στρον] sembrerebbe alludere al divino furore del combattimento,<sup>37</sup> visto che all'inizio dello stesso racconto compare l'espressione "Ἄρεος οἴστροι 'per incitamento del Dio della guerra'.<sup>38</sup> Il termine οἶστρος 'assillo, estro' fu frequentemente usato dai tempi di Omero per varie manie e passioni ardenti (si pensi al dramma, soprattutto Euripide), e quindi non sarebbe sorprendente se esso fosse stato accompagnato da *theoktistos* anche nella letteratura di età classica a noi non pervenuta (cfr. Eur. *Bacch.* 32, dove delle tebane impazzite, messe a furore da Dioniso, si usa appunto il verbo οἴστράω).<sup>39</sup>

Si ricordino ancora alcuni casi di *theoktistos*, dove attraverso il termine vengono espresse idee simili a quelle cristiane ed altre. Così troviamo, tra le *Sententiae* del filosofo popolare Secundo (II sec. d.C.), come una delle risposte alla domanda "Che cos'è la terra?" (Τί γῆ;), l'espressione σύστημα θεόκτιτον.<sup>40</sup> Oltre a questa testimonianza sulle forze cosmiche creative degli dei, possiamo ricordare la cosiddetta *Lettera di Aristeia a Filocrate*, scritta da un ebreo di Alessandria nel II sec. a.C. In questo opuscolo è inserito un discorso (fittizio) fatto dal filosofo Menedemo di Eretria al re Tolemeo I, dove compare il noto concetto dell'origine dell'uomo: ὅτι θεόκτιστόν ἐστιν ἄνθρωπος.<sup>41</sup> E per rimanere nell'ambito ebraico-cristiano, notiamo che anche la legislazione è creata dal Dio, essendo essa definita 'sacra e divina' nella Septuaginta (τῆς ἀγίας καὶ θεοκτίστου νομοθεσίας).<sup>42</sup>

Come il nome *Theoktistos* diventa più comune tra i cristiani, così troviamo anche il termine *theoktistos* adoperato in vari contesti relativi all'opera creativa del Dio. Non intendo approfondire questo argomento, limitandomi soltanto ad osservare che nelle fonti cristiane antiche l'oggetto

<sup>37</sup> E. Heitsch, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, Göttingen 1961, XXXIV, linea 126 (IV recto).

<sup>38</sup> *Ibid.* I, linea 8.

<sup>39</sup> Cfr. M. Kajava, *Arctos* 33 (1999) 41 s., e in generale sul tema, D. Hershkowitz, *The Madness of Epic. Reading Insanity from Homer to Statius*, Oxford 1998.

<sup>40</sup> *Secund. sent.* 7,2.

<sup>41</sup> Cfr. Greg. Nyss. *im. dei et ad simil.* 44,1328 (Migne, *PG*), τοῦ προσώπου θεόκτιστον ὠραιότητα, relativo all'idea che Dio creasse l'uomo a sua immagine.

<sup>42</sup> *LXX, 1 Ma.* 6, 23, 4 (citato da Origene, *Exhort. ad mart.* 22,10 [Migne, *PG* 11, 589]).

detto *theoktistos* per eccellenza risulta la chiesa (*ekklesia*), e non solo in senso universale ma anche in riferimento ad una chiesa locale come quella di una città o di un paese. Un esempio rappresentativo proviene dalla frigia Acmonia, dove, secondo un'iscrizione del periodo bizantino (867/8 oppure 976–1025), un ignoto benefattore aveva fatto erigere a proprie spese quello che sembra una fabbrica per il culto di un santo (o San Bianore o San Nestore, come pare): + ἐγένετο (πᾶ)ν τὸ θε(εό)κ(τισ)το(ν) / ἔργ[ον τοῦ ἁγίου ---] / ορος ἐκ τῶν ἑαυτο[ῦ ἰδίων ἀναλωμάτων ?].<sup>43</sup> Questo documento tardivo può servire per riportarci mentalmente ai tempi delle prime testimonianze sul termine *theoktistos*, quando con esso si intendeva soprattutto la fondazione delle città con delle loro mura, anche in senso concreto.<sup>44</sup>

*Institutum Romanum Finlandiae*

---

<sup>43</sup> *MAMA* VI 340.

<sup>44</sup> Si noti, incidentalmente, che l'espressione euripidiana θεῶν μέλαθρα 'abitazione degli dei', cioè il tempio (μέλαθρον 'trave del tetto'), viene spiegata da uno scoliasta come segue: διὰ τὸ θεόκτιστον εἶναι τὴν πόλιν (Schol. Eur. *Tr.* 1317), come se gli dei avessero costruito la città con dei templi ed altri edifici. Tale spiegazione dà enfasi all'accezione concreta del termine *theoktistos*, la quale risulta evidente anche dalla comparazione lessicografica tra esso e la parola *theodmatos/-dmetos* 'fondato, edificato da dio' (cfr. Hsch. s.v. θεοδημάτων; in modo simile *Etym. Gud.* e Schol. Pind. *Ol.* 3,12 [Abel p. 151]).